



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Pellegrinaggio nell'Anno della Fede
Omelia nella Basilica di S. Sebastiano ad Catacumbas
Roma, 4 settembre 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Dopo la visita a S. Pietro in Vaticano, e prima di quella a S. Paolo sulla via Ostiense, il nostro pellegrinaggio giunge *ad Catacumbas*, in questa basilica del martire san Sebastiano, innalzata sulle più importanti catacombe di Roma, le sole conosciute, per tanti secoli, fino a quando l'interesse per archeologia cristiana – alla cui nascita diede un contributo notevole la Congregazione dell'Oratorio per la sua attenzione speciale agli studi storici e alle memorie dell'antichità cristiana – portò a riscoprire anche le altre...

In queste catacombe Filippo Neri, giovane, ancora laico, durante una notte di preghiera solitaria, ricevette uno specialissimo dono dello Spirito Santo che lo inondò del fuoco di Dio... Era il 1544 e stava per iniziare il Concilio di Trento; la Chiesa si avviava alla vera, grande riforma, e il Signore mostrò in questo giovane laico cristiano quale fosse la fonte della autentica riforma... *“Singolare carisma di carità – scrisse il ven. Pio XII nel IV centenario dello straordinario evento – onde l’Apostolo di Roma fu da Dio privilegiato con la visibile dilatazione del cuore: prodigio nuovo”*.

Filippo veniva a pregare in queste Catacombe, le sole allora accessibili, perché questo luogo misterioso e solitario gli evocava la storia suggestiva delle prime generazioni cristiane, l'eroica professione della fede, la lunga teoria dei martiri, la Roma sacra di Pietro e di Paolo imporporata di sangue cristiano: un motivo che sempre rimarrà vivo in lui e – attraverso di lui – nei suoi discepoli.

2. Le Catacombe! Memoria delle origini.

Non erano luogo di rifugio per i cristiani perseguitati, come tanta letteratura romantica ci ha abituati a fantasticare... Erano cimiteri, ben noti all'autorità e posti sotto vigilanza, dove i cristiani deponevano i loro defunti e tra essi i loro martiri. E venivano a pregare, a celebrare l'Eucarestia, non a nascondersi... Fede “catacombale”, più che quella di quel tempo, è forse quella di tanti cristiani di oggi a cui manca il coraggio di presentarsi come tali: non nelle sacrestie, ma nella società, nel mondo del lavoro, della cultura, della politica, dell'assistenza, e persino della carità... Per quei cristiani delle prime generazioni – che si riunivano nelle case di alcuni di loro, le *domus Ecclesiae* – le Catacombe erano il luogo della comunione orante con i loro martiri da cui attingere la forza per essere fedeli al Vangelo nella vita di ogni giorno, nella società che li perseguitava ma non li vinceva.

Mi ha sempre commosso una pagina del grande abate benedettino dom Guéranger. Ve la propongo in questo luogo così carico di memorie.

«Se avessimo gli occhi degli Angeli noi vedremmo il mondo come un campo immenso, seminato per la risurrezione. La morte di Abele aprì il primo solco e da allora la seminazione continuò senza soste in tutti i luoghi. Quali tesori chiude già in sé questa terra di fatica e di infermità! Quale messe promette per il cielo, appena il Sole di giustizia farà sorgere dalla zolla le spighe della salvezza, mature per la gloria! Non dobbiamo quindi stupire se la Chiesa benedice e dirige essa stessa la deposizione del prezioso frumento nel solco.

La Chiesa, però, qualche volta, impaziente per l'attesa, toglie dalla terra il grano più scelto che vi aveva deposto e con il suo infallibile discernimento libera dal fango il germe immortale e, raccogliendolo nell'oro e nelle stoffe preziose, portandolo in trionfo, gli decreta l'onore di riposare sugli altari sui quali si offre a Dio il santo Sacrificio.

"Voglia comprenderlo la vostra carità, dice sant'Agostino (Discorso CCCXVIII su santo Stefano, V): noi non alziamo qui un altare a Stefano, ma facciamo delle reliquie di Stefano un altare a Dio. Dio ama questi altari e, se mi chiedete perché, vi dirò che il perché è che la morte dei santi è preziosa davanti a Dio" (Sal 115,15). "Per obbedire a Dio, l'anima invisibile ha lasciato la sua casa visibile, ma Dio custodisce questa casa e trova la sua gloria negli onori che noi rendiamo a questa carne inanimata e dà ad essa la potenza di fare miracoli, la riveste della potenza della sua divinità" (Discorso CCLXXV su san Vincenzo, martire, II). Di qui vengono i pellegrinaggi alle tombe dei santi. "Popolo cristiano, dice san Gregorio di Nissa, chi ti riunisce qui? Un sepolcro non attira nessuno e la vista di quanto contiene desta ripugnanza. Ma ecco che si stima come una benedizione potersi avvicinare qui; la polvere stessa raccolta ai bordi di questa tomba è oggetto di ricerca, è stimata come un dono di grande valore, perché desiderabile, ma raro è il favore di poter arrivare alle ceneri che contiene; e i privilegiati lo sanno. Questo corpo lo abbracciano, vi accostano le labbra e gli occhi, come se fosse vivo, versando lacrime di devozione e di amore. Quale imperatore fu mai onorato così?" (Su san Teodoro Martire). "Gli imperatori! – riprende san Giovanni Grisostomo – Ciò che furono un giorno i portieri dei loro palazzi, oggi lo sono essi stessi per i pescatori: il figlio del grande Costantino credette non poter meglio onorare suo padre che preparandogli una tomba nel vestibolo del pescatore di Galilea" (Comm. della Seconda ai Cor. Om. XXVI). E in altro passo, completando la spiegazione dell'ammirabile lettera ai Romani del Dottore delle genti, esclama: "Chi ora mi concederà di prostrarmi sul sepolcro di Paolo, di contemplare la polvere di questo corpo che completava, soffrendo per noi, quello che mancava alle sofferenze del Cristo? (Col 1,24), la polvere di questa bocca che parlava, senza arrossire, davanti ai re e, mostrandoci chi era Paolo, ci rivelava il Signore di Paolo? La polvere di questo cuore, cuore del mondo, più alto dei cieli, più vasto dell'universo, cuore di Cristo non meno che di Paolo, in cui si leggeva scolpito dallo Spirito Santo il libro della grazia? Vorrei vedere la polvere delle mani, che scrissero le epistole; degli occhi che, prima ciechi, ricuperarono la vista per la nostra salvezza; dei piedi che percorsero la terra. Sì, vorrei contemplare la tomba in cui riposano questi strumenti della giustizia, della luce, queste membra di Cristo, questo tempio dello Spirito Santo, questo corpo venerato che, con quello di Pietro, protegge Roma in modo più sicuro che tutti i bastioni" (Omelia XXXII).

Questi testi e molti altri non impedirono che l'eresia nel secolo XVI, profanando le tombe sante avesse la pretesa di riportarci ai costumi dei nostri padri. Ma, contro questi strani riformatori, il Concilio di Trento esprimeva l'unanime testimonianza della Tradizione nella definizione seguente, nella quale si trovano riassunte le ragioni teologiche del culto reso dalla Chiesa alle reliquie dei Santi: "I fedeli devono venerare i corpi dei Martiri e degli altri Santi, che vivono con Cristo. Essi furono suoi membri vivi e tempio dello Spirito Santo e risusciteranno per la vita eterna e per la gloria. Dio accorda per mezzo loro molti benefici agli uomini e perciò quelli che dicono che le reliquie dei Santi non meritano di essere venerate e sono inutilmente onorate dai fedeli, che si visitano invano le memorie e i monumenti dei Santi per ottenere il loro aiuto, sono assolutamente meritevoli di condanna e, come già da molto tempo, la Chiesa li ha condannati nel Concilio di Nicea II (c. VII), e di nuovo [il Concilio] li condanna" (Sess. XXV).

Carissimi Fratelli e Sorelle,

chiediamo all'intercessione dei santi Martiri di Cristo, di san Sebastiano che qui veneriamo, un rinnovato slancio di fede! Le catacombe ci parlano di questa fede che siamo chiamati a vivere fuori dalle catacombe!

Sia lodato Gesù Cristo!